

esperienza «Così Leopardi ci ha fatto riscoprire il gusto della scuola»

Caro direttore, alla conclusione della IX edizione dei Colloqui Fiorentini-Nihil Alienum, promossa dall'associazione Diesse (dal titolo «Giacomo Leopardi. Desiderii infiniti, visione altere, pensieri immensi»), svoltasi a Firenze nei giorni scorsi alla presenza di 1.700 studenti e insegnanti, alcuni giovani e la loro docente del liceo scientifico Peano di Cuneo hanno riassunto l'esperienza della loro partecipazione. In tempi di riforma della scuola media superiore, è bene cogliere quella riforma essenziale mancando la quale si vanificherebbe ogni intervento istituzionale: quella del gusto dell'insegnare e dell'apprendere. Ma lasciamo la parola ai nostri amici. «I Colloqui Fiorentini: un grido che si alza fiero e orgoglioso dal cuore e dalla mente di noi, ragazzi come tanti ma con la volontà di non essere inglobati in una definizione unificante che ci vorrebbe tutti «veline e calciatori». Questo evento è simbolo di una generazione che, nonostante la corsa incessante del progresso, ha ancora voglia di lasciarsi cadere in quei «desiderii infiniti, visione altere, pensieri immensi» di cui parla Leopardi. Ogni giorno annaspiano nel mare burrascoso di una società frettolosa, dove il sentimento, la riflessione e la cultura sembrano oscurate con la loro apparente volatilità, dalla stabilità materiale, dall'aggressività dei giudizi. Ci sentiamo umili sognatori in una realtà «troppo solida». Qui millesettecento ragazzi hanno dimostrato a loro stessi e alla comunità che la riflessione può unire più di qualunque altro interesse solidamente materiale. Questa esperienza ci ha insegnato a non avere paura delle nostre opinioni e a non farsi fagocitare dentro la massa, ma a esprimere una condivisione costruttiva; a non ragionare secondo schemi preformati, ma a crearsi autonomamente un'idea; a non avere paura dei grandi interrogativi, ma a

viverli impavidamente, forti della nostra unicità. Non è un discorso in un'ottica puramente scolastica, bensì apre le porte a una visione più ampia, volta a creare cittadini, genitori e professionisti consapevoli delle loro possibilità critiche di giudizio e osservazione». La loro insegnante, Ida Marengo, che li ha accompagnati, ci ha lasciato questo giudizio: «L'esperienza dei Colloqui Fiorentini, che come docente faccio da ormai sette anni, mi commuove ogni volta di più e mi rilancia come persona e come «soggetto» chiamato a introdurre nella realtà i giovani attraverso (e non solo) lo specifico della mia disciplina, lingua e letteratura italiana. Mi commuove perché ogni volta mi ritrovo in un luogo capace di accogliere tutta l'umanità mia e dei miei studenti (le domande, le aspettative, le difficoltà, le distrazioni) e di leggerla, di darle espressione, fino in alcuni casi a portarla alla soglia di un superamento (come quest'anno, complice Leopardi che ci ha fatto capire come la domanda, il non poter essere soddisfatti di ciò che ci circonda e che ci attrae momentaneamente è segno di grandezza). Accade anche a me quello che vedo accadere ai miei studenti: ciò che scopriamo nei grandi aiuta a prendere coscienza di chi sono io. Non incontra solo la mia «competenza» e «cultura letteraria», ma la mia esperienza umana e avvia da subito, senza difficoltà, il vero lavoro, il lavoro necessario per la vita: il paragone, il giudizio. Ritrovo il significato e lo scopo della mia vocazione professionale: introdurre i giovani nella comprensione di sé e della realtà attraverso lo specifico della mia disciplina. È l'occasione per risvegliare la nostra umanità e cominciare l'avventura della conoscenza di sé e del mondo in «compagnia» di altri uomini più coscienti e capaci di allargare lo sguardo e la ragione e finanche le prospettive per il futuro. È stato un esperimento (riuscito) di «scuola nuova».

Gilberto Baroni

www.ecostampa.it

